

## Il libro dei doni – Capitolo VIII, 4



*Poesie sono anche doni.  
Doni per le creature attente.  
Doni carichi di destino.  
(fm)*

**Mauro GERMANI Lisa SAMMARCO  
Sergio BARATTO Francesco TOMADA Mario FRESA  
Sebastiano AGLIECO Michele RANCHETTI**



**Mauro GERMANI**

[da: **Livorno**, 2008]

## **UN DIO DI NIENTE**

Scriverò la storia dei morti, diceva,  
l'eterna differenza della notte.  
Saranno segni non più opposti,  
doni forse nell'invisibile cielo...

\*

Io come niente, come nessuno.

Un graffio bianco a ricordare,  
a dire perché in una stanza vuota,  
in un ronzio di voci,  
come un allerta di nuvole e di capelli,  
come una discendenza di mani...

\*

Scegliere il silenzio, ecco,  
scrivere per non capire,  
per non essere più...

Ma è così difficile  
bruciare la voce,  
così strana questa sera  
malata e onnipotente,  
questa follia di bocche  
e di vento,  
questo grido alle spalle  
che sanguina  
e trema  
e mi perde.

\*

Una casa per dire qualcuno oppure sempre.

Come a cercare un giorno,  
una parola lontana, un tempo fermo.

Come trovare un'infanzia e una collina,  
un attimo di terra, un destino vero,  
nome e cognome in un punto solo,  
una pausa infinita, un dio di niente...

\*

Poiché tutto finirà  
o forse  
tornerà una parola  
una soltanto  
nell'ultima voce.

## L'APERTO

Due occhi all'aperto.

E sillabe rosse e gole nere,  
viandanti appena morti  
in questa domenica di vento  
e di nuvole alte.

Poi una strada e palazzi,  
rovine di voci.

E pensieri, sabbia,  
ombre di fiumi a dire no,  
a perdere, a passare la mano.

Dove non c'è sacramento  
ma aria sollevata sui tetti  
e sogni, destino  
di antiche parole.

\*

Buio nel tempo  
e passi  
che verranno  
alle porte  
come orazioni  
da impiccare  
o verbi  
bruciati da sempre.

Finestre,  
campi rovesciati  
nel vuoto.

Sputi d'infanzia.

Nessuno chiama,  
nessuno vede  
dal mondo  
di fronte.

\*

Ad uno ad uno  
dolori  
e sguardi  
precipitati, fosse  
di giorni.

Poi domeniche,  
luci  
che resistono,  
fratelli di guerre  
immaginarie  
o soltanto  
deserti.

Dov'è l'ombra  
che domanda,  
la voce persa  
che altrove risuona?

Dov'è la parola  
che da sempre  
cancella?

\*

Andammo lontano  
in quel segreto  
dei visi  
in quelle lacrime  
perse.

E scegliemmo  
vocali scure,  
nomi  
abbandonati alla terra  
anni  
feriti dal tempo.

Come a pregare  
nel vuoto,  
dire pietà  
ai morti,  
a un vento  
straniero.

Come a difendere  
un amore  
condannato  
un figlio di neve

nessuno

senza riposo.

\*

Fu una domanda  
una scintilla  
negli occhi.  
E poi  
tracce senza  
soccorso  
una croce  
vuota,  
qualcuno  
nel mattino  
già freddo.

Tutto  
a solcare  
un pensiero  
un grido  
fermo  
all'infanzia  
che diceva  
“è presto,  
è presto questo  
battere sordo,  
questo morire  
a frammenti  
nel cielo  
di marmo,  
questo nome  
che non so  
pronunciare”

\*

Qui si uccideranno  
i mesi, terre  
appena sfiorate.

Profili di mondo,  
colline  
e donne di sera.

Io aspetterò  
dalla mia torre,  
da una stirpe  
di pagine perse.

Tu sarai ancora  
un orizzonte  
il vento  
e le luci lontane.





**Lisa SAMMARCO**

[da: **Perché è così**, Inedito, 2008]

### **Suggestions che non significa suggestioni : Dimensioni**

La prima cosa, senza un ma o un per piacere,  
è stata di non usare le maiuscole  
- è come urlare dritto nelle orecchie –  
e della poesia? rimase nulla, si perse  
noce acerba  
schiacciata dal rimprovero spicciolo  
si perse  
come se invece fosse stata  
a malapena inutilmente sussurrata,  
più tardi dalla rabbia  
ho scritto qualche verso, neanche lo ricordo.  
Forse non è sempre  
solo questione di dimensione e  
nelle parole qualcosa resta fuori.

### **Suggestions che non significa suggestioni : Where are you?**

Leggere molto, leggere poco  
leggere i francesi, soprattutto Les Maudits  
ma anche Pavese,  
non leggere gli sconosciuti  
leggere chiunque ti arrivi fra le mani,  
io mi sono innamorata di un americano,  
del tempo che non dicono le parole  
del nero del mare che io non avevo mai visto  
della neve e del suo e del mio svanire  
mi accadde lo stesso anche a vent'anni  
ma fu un'altra storia  
fu l'amore, il sesso,  
il tempo che non finiva mai  
forse come allora è questo l'errore,  
la suggestione  
                    (- where are you? -)  
perché ora sono malata di un male  
che somiglia ad una dislessia  
che mi porta a non sapere mai  
dove mi trovo  
né se quello che dico o sento  
stia realmente accadendo in questo momento  
-chi è questa gente che entra e esce dalla mia vita?-

### **Suggestions che non significa suggestioni : Enter**

mettersi a nudo, mettersi nuda  
è la solita vecchia diatriba  
fra un maschile e un femminile  
decidere a quale genere appartiene la poesia  
la stessa solitudine  
é la solitudine stessa  
è cosa che scorre e che rimane,  
quasi inutile parlarne  
così come spedire una lettera senza indirizzo

### **Suggestions che non significa suggestioni : Exit**

ma io del dolore  
non ne voglio parlare  
è la mia porta chiusa  
se volete ecco l'eco dei calci,  
il legno che lo separa  
da ogni cosa



### **Perché è così, l'amore: Idea**

una la scrissi  
ancora prima di conoscerti  
affiorò  
in versi carsici,  
mentre lavavo il pavimento  
me l'appuntai  
senza neanche togliere i guanti  
venne di getto,  
come acqua strizzata da uno straccio,  
una parola dopo un'altra,  
con quell'idea di amore  
così vaga e inquieta  
così come a volte guardando uno sconosciuto  
affiora incontrollata  
e astratta l'idea di un figlio

### **Perché è così, l'amore: Effetti (Acqua)**

dopo aver riletto tutte la poesie d'amore  
che avevo scritto  
guardando l'arruffarsi delle lettere  
i ghirigori elettrici  
la loro ridicola ostinazione a volteggiare  
fra metafore ruffiane  
capii che i poeti non lo dicono  
ma le scrivono a se stessi  
quando si sentono la vita addosso  
o anche la morte  
e allora compresi che  
non c'era da farsi troppe illusioni  
sull'esistenza dell'amore  
ma anche che ne avrei scritte ancora  
perché l'amore nei poeti è roba di tutti i giorni  
da ruminare  
triturare tri-turare tri-turare  
moltiplicare in mille coriandoli  
in milioni di milioni di gocce di un triste temporale  
e poi in miliardi di miliardi di parole.  
È un bisogno liquido, è l'amore da ingoiare.

I medici lo chiamano effetto placebo

## **Senza un perché: leggendo Pavese a Reggio Emilia**

Sarà che qui non c'è la bocca del mare,  
né quella sua malattia  
che non la vedi se non in certe ore  
quando il mare, la malattia, l'ora  
sono il salire dentro un corpo di donna.  
Qui c'è il piano delle strade che le fa lontane  
come certe colline che le vedi alte  
quando le guardi  
dando la schiena all'orizzonte.  
E poi i rumori, che è come se passassero  
attraverso una notte e  
la notte è il girare delle ruote.  
Leggo Pavese senza un perché,  
solo per mettermi dentro l'aria  
e non sentire le voci dei muri,  
o il peso di qualcosa da dire  
intanto che muore.



**Sergio BARATTO**

[da: **Inediti**, 2001-2007]

### **Per la fine dei tempi**

Verranno a prenderti di notte  
in tre su una macchina nera  
ti porteranno alla Lubjanka finale  
o su treni piombati finirai  
in un campo di transito  
per un tempo impreciso

Nell'ombra enumeri  
le offese inflitte gli insulti subiti  
il conto non torna non dà mai  
lo stesso risultato un pomeriggio  
smetterai l'algebra e comincerai  
semplicemente ad aspettare

\*

Verranno forse una sera a cenare con te  
tra gli stridi degli astori in volo  
e sarà passato ti racconteranno  
portandosi il pane alla bocca  
il tempo dei satrapi crudeli dei tiranni

poi la digestione i rutti – si uscirà  
a scalciare la sabbia coi sandali  
davanti a tutto quel tramontare  
a quella quiete improvvisa e terribile

quelle sere d'estate – hai presente – quando  
tornavi in bicicletta da Cafarnao centro  
in una mota invisibile  
ch'era tutta stelle e voglie di baci  
se a breve tornerà – dirai –  
io non sono pronto non ancora

e i saluti finali  
spartani  
come si addice a un vero addio

ecco non senti più nessun rumore

tua sorella dorme nel suo letto  
tuo fratello dorme nel suo letto  
tuo padre dorme nel suo letto  
tua madre dorme nel suo letto  
tua zia dorme nel suo letto

perdonatemi il mio modo di amare  
questo mio stupido modo di amare

dirai  
ma zitto zitto  
come sempre

## *Taklamakan*

### **1. I sobborghi del secolo nuovo**

Come sempre sarò l'ultimo a vedere  
che il mio succo è poca cosa  
se l'ho sempre saputo l'ho sempre nascosto  
ai miei occhi senza misura  
sono sempre sembrato un gigante nano

(So thought our young man  
a thirty-three year old night errant  
of the early 21st century  
'twas so funny the way  
he tried to look  
like a poor knight with his  
stupid fake helmet of Mambrino  
and the typical imaginary A.M.D. shield) (\*)

Fuori città cominciava il Taklamakan  
ma prima cartelli fluorescenti motel  
pompe di benzina e dovizia di pulotti  
il tutto pensato per rendere più morbido  
l'impatto tra i civili morituri – tutta  
brava gente bastava non farla parlare –  
e la nuova barbarie in rigoglio ormonale

poi le bombe le scarpe i cecchini  
e i cadaveri allungati in stupore  
corrosa la lingua carciata la bocca  
e di fiamme ricinta la fronte

così attraversammo le piazze nella corsa  
una ragazza dal corpo angioino  
cadde un braccio restò a vigilare  
sull'asfalto ancora sporco di sanguinella

[“Così pensava il nostro giovane / un notturno errante trentatreenne / all'alba del XXI secolo / era tanto buffo il modo / in cui  
tentava di sembrare / un cavaliere povero col suo / stupido finto elmo di Mambrino / e il tipico scudo A.M.D. immaginario”.]



## 2. Kronštadt 8 marzo 1307

„Ich sterbe“ сказал Антон Павлович  
и умер все вокруг было тихо и светло  
а все равно Антон  
исчез во тьме времен  
пролили немного крови  
пришел бульвар ребята  
развратились малафьей занимались  
девчата после уроков потом  
октябрьский дождь умыл весь божий свет (\*)  
*ibo kommunizm' est' grad'*  
*v' nem' že ot' lučajut' ot' cr'k've eretik'i (\*\*)*

Dire a Dolcino che s'armi  
rinforzare le bocche di fuoco su Oranienbaum  
alle donne alle lavoratrici un abbraccio  
alle loro caviglie un bacio  
alle conchiglie delle loro orecchie  
non esistono labbra più dolci  
oggi è l'otto marzo e nevica  
i Rossi bombardano il burro è finito  
Ave Margarita Dulcinus vale  
nessuna speranza nessuna resa  
domani i crociati attraversano il pack  
aspetto il vescovo sui bastioni gli urlerò  
Raniero dei miei coglioni  
se ho culo faccio in tempo a piantargli  
un palla in mezzo agli occhi

[\* "Io muoio" disse Anton Pavlovic / e morì ogni cosa intorno era quieta e lucente / eppure Anton svanì / ugualmente nel buio dei tempi / fu versato un po' di sangue / venne il boulevard i ragazzi / si depravarono di sborra si occupavano / le ragazze dopo i compiti poi / la pioggia ottobrino lavò tutto il mondo di Dio".

\*\* "Poiché il comunismo è una città / in cui gli eretici sono esclusi dalla chiesa"]

### 3. L'uomo di Cercen

Non ho il coraggio ho la ferocia  
ho un buco in fronte il bacino sfondato

la manovalanza sanculotta  
l'avrà sempre persa  
gli inchini per cieca obbedienza  
sono il sale della civiltà

le stelle continuano a ruotare  
cicli di stagioni ere geologiche yuga  
tutto come prima come sempre  
nel tempo che è dato alla vita  
prima che il Sole si mangi ogni cosa

sfrecciano le rondini le perseidi  
a sciame le città sempre sporche  
i devoti a buco ritto  
si andrà avanti così anche dopo di me

se all'ingresso della nuova storia  
verrà a prendermi il Cristo  
e mi dirà Piccolo teppista  
cosa vuoi che ti redima  
so già cosa rispondergli

la lingua di un cane  
che si abbevera al tramonto

#### 4. Taklamakan

Ce furent les années en fuite  
qui faisaient un bruit de feuilles mâchées  
ou la voix des ancêtres endormis  
dans la poussière salée (\*)

veteres Seres nulla humana loquebantur lingua  
sed oris sonum trucem edabant (\*\*)

ou tout simplement la pluie  
qui tapotait dans la cour –  
comme les nuits de mai sont encore fraîches  
bien qu'on ne soit jamais prêt à partir (\*\*\*)

mi sono detto  
attraverserò il deserto  
per non dover più tornare  
se anche mi pentissi  
dal Taklamakan non si torna (\*\*\*\*)  
male che vada giacerò  
come un mucchio di stracci  
accanto all'uomo di Cercen

der bestirnte Himmel über mir  
und eine ruhige Stille in mir (\*\*\*\*\*)

[\* "Furono gli anni in fuga / che facevano un rumore di foglie masticate / o la voce degli avi addormentati / nella polvere salata".  
\*\* "Gli antichi Seri non parlavano alcuna lingua / umana ma emettevano un rozzo suono"  
\*\*\* O molto semplicemente la pioggia / che picchiava in cortile – / siccome le notti di maggio sono ancora fresche / benché non  
si sia mai pronti a partire"  
\*\*\*\* Deserto dello Xinjiang  
\*\*\*\*\* "Il cielo stellato sopra di me / e una placida quiete in me".]

## 5. Die bestirnte Stille (\*)

Nella polvere il sale  
mi preserverà i capelli  
i quattro peli di barba

gli uomini di Cercen dormono nella piana  
come ciottoli il deserto  
li sorveglia  
non si sogna più non si torna più  
indietro

Così d'affanno e di temenza sciolto  
le età vuote e lente  
senza tedio consumo. (\*\*)

[\* "La quiete stellata".

\*\* Leopardi, *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie.*]



**Francesco TOMADA**

[da: **A ogni cosa il suo nome**, 2008]

### **In suo nome**

*(parla lei)*

Sembrava bello che costruissero le case al posto dei campi  
poter vivere in un posto dove prima si era solo lavorato  
forse ho sbagliato perché era il tempo della tv in bianco e nero  
e non ho mai guardato fino in fondo il colore dei tuoi occhi  
ma in te ho creduto davvero mi sembravi la liberazione  
dopo un'infanzia di mattoni e stracci e fratelli da crescere  
forse ho sbagliato perché le ragazze di buona famiglia hanno fretta  
e così tanta paura della solitudine da correrle incontro  
forse perché lavoravi come meccanico di aerei  
e ho pensato che sapevi aggiustare le cose  
e se tornavano a volare i mostri da dieci tonnellate di metallo  
allora avrei potuto farlo anch'io che un giorno ci avevo provato  
saltando dal secondo piano del fienile con un ombrello per paracadute]  
e un poco di leggerezza dovevo averla già dentro di mio  
se non mi ero fatta niente

*(parla lei)*

Abbiamo ristrutturato una casa per viverci  
travi a vista e odore di malta e legno  
un nido d'amore dicono ma io  
non ho mai visto animali con un nido di cemento  
a volte stiamo insieme come è scritto che si deve fare  
a volte tu esci e non so dove e con chi vai  
quando avrò una figlia  
per prima cosa le insegnerò che gli uomini  
certe sere vengono troppo presto  
ma in altre non arrivano mai

*(parla lei)*

Un giorno voglio crocefiggerti sul letto usando le mie braccia  
riprendermi il piacere ed il dolore della prima volta  
per ogni notte in cui sei stato indifferente sarò il giudice e la pena  
tu sarai la terra dove scavo un solco passando e ripassando con i piedi]  
la traccia a semicerchio consumata dai cani alla catena

*(parla il figlio)*

*Come tutti gli anziani raccontavi  
cento volte lo stesso episodio  
di quando andavi a scuola in bici sotto le neviccate  
di quando ti sei ammalata di difterite  
un poco abbiamo avuto pazienza ma dopo  
abbiamo detto basta*

*è da allora che hai cominciato a prepararci ogni settimana  
un piatto diverso di cucina friulana  
polenta frico gnocchi di zucca  
quel cibo povero che un giorno era l'unico possibile*

*e sarà che passi sempre la domenica mattina  
ma la tua non sembra una semplice gentilezza*

*piuttosto una comunione: questo è il mio corpo  
prendete e mangiatene tutti*

*(parla lei)*

Io non sono mai stata brava con la rabbia  
l'ho sempre mantenuta fino a consumarmi  
l'ho trasformata in silenzi così lunghi da disimparare le parole  
in espressioni così misurate da dimenticare i sorrisi  
credo che per questo le spalle mi si siano incurvate  
sotto una tensione che le prende da dentro  
come se un cavo legasse le scapole alle ginocchia  
lo sento il cavo che passa proprio in mezzo al cuore  
lo sento il cuore che pulsa come un uccello nella sua gabbia di costole]  
a volte ho pensato che se non fosse stato per i figli  
avrei aperto questa gabbia  
l'avrei lasciato volare via

*(parla lei)*

Adesso se volessi potrei raccontare  
ma le frasi mi costano ancora fatica  
ogni congiunzione copre un respiro da prendere  
ogni verbo definisce un gesto che poteva essere diverso  
così queste parole le scrive il solo figlio che ci resta  
da te ha preso gli occhi e la rabbia  
da me i silenzi  
lo sguardo: quello che in lui vive non sei tu e non sono io  
ma un uomo che è cresciuto  
come una radice  
nello spazio tra di noi

*(parla il figlio)*

*A volte la vedo camminare china in salita  
ricorda certi anziani quando riempivano  
le tasche di sassi per resistere al vento  
ma penso che il vento lei lo porti dentro  
il muoversi dell'aria che non trova un posto dove stare  
l'anima che sbatte come una tovaglia stesa  
ad asciugare sui fili del bucato – è da lì che sale quel profumo di sapone]  
che lei tratteneva fra i capelli nelle poche volte in cui l'ho abbracciata]  
avrei dovuto dirle che odoravano di nuvola e di shampoo Palmolive  
lei si irrigidiva come se a stringerla fosse di nuovo mio padre  
avrei dovuto dirle che non sono io  
il passato che rivive*

*(parla lei)*

Il figlio di mio figlio ha sette anni e chiede proprio a me  
*com'è sopravvivere a un infarto*  
*e chissà come si vedono le cicatrici sul cuore*  
se si potesse appoggiarci le dita  
le sentiresti come una linea un poco più dura del resto  
è muscolo che non riesce più a pulsare  
ma si tiene alle parti buone, le segue  
ed è il suo modo di tornare a vivere  
forse per questo d'istinto gli allungo la mia mano  
e lui la prende



**Mario FRESA**

[da: **Separazione dalla luce**, Inedito, 2008]

### **Notturmo e mattutino**

Ero un esile e curvo respiro e riparavo  
ansioso nella tua mano e poi mi rifugiavo,  
calmo, sotto un albero di verbi, dopo l'ultima  
festa delle luci; era un nuovo stratagemma  
per l'attesa ch'io ricevevo come una danza:  
sopra le labbra tu accoglievi, in un istante, il vero.

\*

Tu sei nel mondo intero  
e nella grazia. La dolce coralità degli occhi  
insegna: risvegliarsi e corrompere  
gli acuti grattacieli.  
Io non distinguo; cado ai piedi  
dell'infanzia. Precisione degli sbagli.  
C'è una visione di fedeltà, di un  
odorare silenzioso che ricade come fuoco  
tra le spalle e che già imbroglia la forma  
dell'attesa.  
Permetti che sia questa, la risposta?  
Sulla porta segreta i corpi annunceranno  
nuovi nodi e nuove resistenze: ma tu  
non hai lasciato che una distratta veglia,  
una povera cena, un paradiso.



\*

Non ci sono amarezze nelle parole divenute  
incandescenti per il rigore vivo delle tue  
mani: ma quando si capirà questa  
congiura, questa furiosa infanzia?  
I dati assillano la prosa quando, al mattino,  
si battezzano pazientemente gli occhi: ma con l'arrivo  
di una stella così forte dove mai questa mente scriverà  
le sue difese?

\*

Questa voce è una severa fuga questa rovina è un  
vento che ci vuole abbandonare: così deciderò  
come lavare questa sera con una  
nuova con una bella attesa.  
Perfino il volto accoglie quell'annuncio, così  
veloce, ascolta; poi nel viaggio ci rassicura  
quella superba vista: il sonno che ci darà  
vittoria.

\*

Io perdo in questo gioco di poveri rapporti  
che limano ancora  
accecamenti chiari, con le risse dei vetri  
che invocano il tuo corpo.  
Se adesso dalle tue labbra viene e cade quel sapore  
dei segreti incoronati al buio,  
noi saremo, da oggi, meno innocenti: nell'antico desiderio  
si attenderà quel turno di prevedere gli angeli così severi,  
così imbiancati in una vera  
pietà per la tua dolce mano.

\*

Così tu segui i portentosi rulli di luce  
intervenire su di un sorriso nuovo.  
Ma inventare si può  
soltanto nell'ingrato seminare di orologi  
che preparano discordie:

le rose ti consumano la vista.

\*

Dopo i sorrisi si distingueva appena: un'autentica  
giostra che incideva l'infinito delle forme.  
Ma io sono così rotto, così diviso e stanco:  
ma una pace richiama! Ed ecco, allora, ecco il famoso  
destreggiarsi ecco il mio dono!  
Così, da fuoco a fuoco:  
non rimane che il buio;  
così, da uomo a donna, si avvera sempre la sostanza  
della pioggia sulla vista universale: e allora,  
la dura immagine degli occhi  
resta per sempre e tace.

\*

Eppure questa lotta non cede,  
non crede ai ritornelli: ci salveranno  
i suoni o il nume ci toglierà la sorte?  
Ma il gesto non insegna il gesto insegue.  
Quando si scende noi si è chiamati, allora:  
noi sogneremo il volto  
o il cuore sarà per sempre vinto?

\*

Riaffiorano le fiabe sulle dita  
che dividono i fiori e le sentenze:  
tu sei da bruciare,  
tu sei da amare.  
Ma il rifiorire annuncia nomi dimenticati:  
dimenticami, allora.  
Non rifiorisco, certo, per il tuo caro  
vaneggiare: e questo lungo vaneggiare  
adesso accoglie nuove torture dolci  
come sbagli,  
come sonagli. Invece i crediti  
svaniscono al mostrarsi  
dei movimenti che s'innalzano  
dalla chiarezza al fondo, teneramente  
al fondo parlo; così che ti dimentico e  
ricordo: archi funesti e semplici  
giardini di sofferenza vera;  
ma le ragioni dell'esattezza gridano un manto  
di verità nascoste  
per questa pelle che non ha certo più  
benedizioni; ma incandescenti lame  
che promettono, dal buio: salvezza e  
perdizione.

\*

Il fiume attraversava quel sorriso  
con una fine destrezza vieni:  
e il lavoro di entrare e di  
riempire significava, infatti:  
sciogliere i nodi e  
imprigionarsi al cielo.



**Sebastiano AGLIECO**

[da: **Oriente prossimo venturo**, Inedito, 2008]

### **I REDUCI**

Vale per queste piccole nuove mani  
due occhi che tutto hanno veduto:  
finché ci cantava la vittoria nelle strade  
abbiamo spezzato lo stesso pane  
e siamo stati fratelli.  
Forse l'occhio che tutto vede  
era solo un miracolo  
noi siamo stati i paria  
i semi indeboliti con l'oltraggio nel cuore  
i sempre scampati  
da quella porta tenuta chiusa.  
Bestia viscida e schifosa  
pulsazione nella preghiera:  
era un destino  
uno stato di polvere del nostro sangue  
uno staccarsi del fuoco che ci governa  
la separazione netta  
tra l'Occidente e  
la linea della città.  
Noi siamo stati i morti del novantadue  
il sangue marcio  
l'innocenza tradita.

## DIECI O VENTI UOMINI

Fluire dell'ombra verso la luce  
gesto rapido del taglio  
mani e bocca  
solo mani e bocca.  
Mentre venivano in controluce  
i fratelli  
le belve  
i giovani sorrisi degli infanti  
dei padri  
i soldati in sentinella  
col ghiotto riposo nei pantaloni.  
A sera la luce ci parve  
un limone spremuto  
quattro o cinque  
la stessa macchia di contagio  
lo stesso sfiorire, vecchie o vergini  
per un dolore venuto meno.  
Era stato perché credevamo nell'istinto  
l'incedere del gesto verso l'orifizio  
la conseguenza di una colpa di madri  
che ci era appartenuta?

## NELLE CANTINE

Gli odori appartenevano alla terra  
poca terra inclinata  
restituita al mare  
forte di una conversione  
di un supplizio di bocche.  
Le ore le conoscevamo dalla memoria  
ed era ciò che tornava  
con consistenza fissa:  
essere di terra e ghiaccio  
spaccati nella scalfittura  
sempre appartenuti  
a quell'unico millimetro  
a un rotocalco settimanale  
per annotare i suicidi.  
Ogni giorno c'era chi si svestiva  
e chi si preparava a risalire.

## AGGUATO

Dalle pistole  
si scansarono i superstiti che  
avevano perduto la strada  
ci riunirono in uno spazio  
condominiale, le donne da una parte  
gli uomini, i bambini.  
Fu, forse, per un dio  
una voce risvegliata dalle sue  
vene, una pietra spaccata  
dov'era custodito un sigillo.  
Le donne si bendarono gli occhi  
i bambini persi: ammasso di rottami  
gli uomini con i muscoli e con le vene.  
Poi ci fu un silenzio tacito  
occhi che ci spogliavano fin dai  
capezzoli, desiderio di figli bastardi.  
Ai confini di questa casa  
dove l'ora era segnata  
ci parve di sentire il fischio  
di un treno, giovenche che  
nel trambusto gettavano il latte.  
E se tu eri la mia donna  
adesso sei un ginepraio funesto  
e i miei occhi non ti possono contenere.

## I LUPI DALLE MONTAGNE

Dalle campagne si alzavano voci che  
non avevo mai sentito, fili d'erba coatti  
cielo che ci diceva un nome  
opere di questi giorni ormai in salita.  
Sognavo di una preghiera sottile come la vita  
una parola che potesse spezzare il dolore.  
Eppure li avevamo allattati come figli  
vino dalle nostre tasche e pane nero  
lo stesso fiato di terrore che ci governa.

## PER DOVERE

C'era un sentiero di quindici corpi  
un dovere piazzato con un  
cappello di metallo in mano  
ubbidienza e dedizione  
ed era questo l'unico senso.  
Case dove crescemmo bambini  
gli stessi alberi  
le stesse ciotole di latte  
dove bevemmo, mutui.  
E adesso istinto e rovi, solo rovi.

## LA GIUSTIZIA DEL COLTELLO

Tornavamo da ubriacature domenicali  
niente più pensiero, niente dolore  
un flusso dell'ombra sui capelli della mia donna:  
- finirò per baciarti a pezzettini  
per divorarti, come quei mostri di Omarska -  
Eppure ci pareva di vedere le luci di Trieste  
il suono di binari che scricchiolavano  
i volti contenuti in pochi treni  
così avari di parole.  
Ci finirono dalle nostre teste  
simulacri di un dolore dissotterrato  
una stessa logica antica che avevamo sottovalutato.  
Ma chi può dire della morte  
chi potrebbe consolarci di queste necessità?  
Il pane era nero come i confini  
liberi di ogni convenzione  
e di ogni giuramento  
il fuoco sbranava le piccole cose  
ci riduceva negli istanti di una razza  
cammino a ritroso verso l'origine.  
E ora siamo ancora qui  
a riguardarci in un gesto primordiale:  
un colpo di pugnale  
due occhi sottratti alle orbite.  
Il fiato naviga negli agnelli  
odore di crisantemi, pattugliamenti  
neanche il sale nella bocca.  
Uno stesso paesaggio  
una stessa invocazione nella preghiera  
di quel quarantasei delle nostre città.  
I treni portavano la beffa di una canzone  
- chist' é 'o paese do sole  
chist' é 'o paese d'ammore -  
e io non so più  
quale sputo avrei dedicato ai poeti  
al destino e alla poesia.

\*

*In questo tempo che in noi si  
forma come un architrave, vieni  
parola mia, mai detta veramente  
mai posseduta.  
Un sospiro si posa in loro  
chiuso in questa stanza occidentale  
io mi vergogno  
d'essere appartenuto a questa casta.  
Ma poi viene l'inverno e scendono le parole  
nel nostro cuore si radica un Oriente venturo  
chi non siamo stati  
ciò che non abbiamo reso al tempo.*





**Michele RANCHETTI**

[da: **Inediti**, 2008]

Il prodigio di te demente  
arresta la mia parola  
e la mente e mi accusa  
il tuo tacere assoluto  
amico mio,  
questo è il tuo amore eterno  
che tu offri e non devo  
interrogare la tua speranza.  
E' la mia, la stessa e vivo  
e cresco per una luce.

\*

«Geme la ferita al costato  
punge la corona di spine.  
Ah non mi fossi incarnato  
Ah se non fossi sublime...»

\*

La linea della vita nella mano s'arresta  
a una croce: dritta, poi, dentro il palmo  
ad incontrare segni più leggeri di ferite  
malattie morti stravaganze, precipita  
in un solco più fondo sino alla più certa  
fine vicino al polso e nel tragitto  
crepe di dolori, fitte sofferenze, tagli  
(amori collinari dentro l'ombra)  
delle alture lunari delle dita.

\*

**I)**

Naso adunco, bocca stretta, corpo esile,  
gambe lunghe, chioma riccia, palpebre  
senza ciglia né pianto, lucida mente,  
corpo serrato, mani adunche, mani  
leggere, dita rigide, articolate, occhi  
senza colore né luce, fissa, assente.

**II)**

Occhi cerulei, capelli radi, lunghi,  
occhiali quasi da sempre, corpo  
sgraziato, mani piccole, utili,  
sfogliano libri, uno ad uno, la fronte  
le accompagna, le labbra grosse  
acconsentono, il vestito è grigio  
come la mente, il cuore è di fuoco.

**III)**

Mente fragile e violenta, occhi  
scuri e atterriti, corpo forte, bocca  
grande e ridente, immoderata, scossa  
da una profonda crisi di vita prima  
prima di ogni possibile presente.

**IV)**

Da un capello essiccato di Aristotele  
trae il senso dell'essere difficile, l'incomprensibile  
strage dei campi di sterminio, il non dire e il suicidio  
dei superstiti. La traduzione è errata, il capello  
è un falso, ma tant'è: quel che conta è esibire  
la bravura del nulla.

V)

Nube di lacrime, alba di orrore,  
senno di sofferenza, allucinata  
quiete per la fine imminente, senza  
luce del mondo per ogni  
disperata assenza.

\*

Particolari: il nome  
mio ripetuto in altra voce  
il mio corpo  
più vicino del solito  
all'uso dello sguardo,  
la caduta del cuore di fronte all'apparire  
di due che vanno stretti: io tra di loro  
prendo dall'uno all'altro  
un amore per me.

\*

Sempre come dalla finestra che era il limite  
aperto entro cui il volo delle rondini  
urtava lo spazio puro e introduceva il moto  
dell'errore, violava il cielo libero senza la vita –  
ero malato a guardare il quadrato del cielo  
ed il suo tempo era l'assenza delle rondini,  
il mio tempo era breve per me solo...

\*

Uscire dal morente  
bruco, farfalla, madre  
nel regno dell'esistente  
dove chi muore è assente.  
Ti fermi a contemplare  
abisso o altare  
fra quinte di rimosse  
fertili assenze.  
Il predominio della virtù  
conoscitiva sull'esilio  
della soglia ripetuta.

\*

Tra la parola e il silenzio  
la distanza cresce  
come fra ora e ora  
se tu non sei  
a trattenermi nel tempo.